

il Cittadino

PREZZO CENT. 6

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 250 — FUORI L. 3
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE.

Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena, 15 Marzo 1914

Anno XXVI - N. 11

Le inserzioni si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità
"LA OROGNETTA", Via Castiglione 5 Bologna. — Diffide, ringraziamenti, necrologie, comunicati Centesimi 10 la parola. Sentenze giudiziali Lire 3 la linea misurata corpo 7. In Cesena rivolgersi al Signor Nullo Garafoni Impresa Affissioni e Pubblicità, Corso Mazzini 9

Costo Corrente della Posta

Verso una primavera rossa Il dovere dei liberali monarchici

In attesa della formazione del nuovo Ministero, parliamo d'altro; cioè, di cosa che non sappia di politica in generale, o che non puzzi di oroscopo ministeriale. Un po' di sosta fa bene; se non altro, per prender fiato e per rinfrescarsi nelle idee.

Diciamo dunque come idea fresca e nuova, che i giornali del socialismo rivoluzionario e gli organi minori del sindacalismo ci hanno preannunziata una grande agitazione agraria, una primavera rossa, nel 1915.

Questa agitazione, che potrà trovare i suoi focolai principali nel Ferrarese, nel Ravennate, nel Parmense ed in altri centri tra i meglio infeudati ai vari De Ambris, Bacco e Bacci, dovrà avere per teatro, a quanto si vocifera, tutta la vasta Valle Padana, senza escludere a priori la possibilità di propagazione ad altre plaghe agricole. La stampa rossa e i comitati di agitazione sconsigliano, in massima, ogni movimento per l'anno corrente, in preposizione della grande contesa fissata per l'anno venturo, che dovrà sovvertire le basi dei patti coloniali vigenti e alla quale devono essere rivolte tutte le energie.

I recenti congressi, il sindacalista di Parma, e il socialista ufficiale di Mantova dei lavoratori della terra, ce ne hanno dato un chiaro avvertimento, per bocca degli onorevoli De Ambris e Samoggia. Essi intendono di coinvolgere nel moto insieme ai braccianti, i piccoli proprietari, i fittavoli e i mezzadri, allo scopo di impedire il frazionamento della proprietà e l'ampliarsi della mezzadria, perchè contrari al principio dell'attuazione del socialismo. Questo è lo scopo, se lo mettano in mente i repubblicani di Romagna, che tengono sotto custodia le leghe dei contadini, e se lo rammentino bene l'on. Comandini, tutto preoccupato e assorbito nel progetto di legge sul divorzio!

Altro che divorzio! c'è ben altro per aria, e per i repubblicani borghesi possessori di terre, coltivatori di risaie, rivenditori di fieno e di paglia, appaltatori di tronchi di strado o provveditori di commestibili alle Opere Pie ecc. C'è in prospettiva il 1915, la grande primavera rossa, alla quale dovrà essere riservato il tesoro di guerra: tesoro di denaro, di compresse impazienze, di odio di classe, di spirito di rivolta, non certo a beneficio della Repubblica dei Comandini, dei Gaudenzi e C. i.

Ma, intanto, il paese rimane sotto l'incubo di una specie di visione apocalittica. Il proletariato agricolo aprirà, da un lato, l'anima semplice a fantastiche speranze di conquiste: il capitalismo fondiario, dall'altro, si agguerrirà per la sua naturale difesa, e così il conflitto verrà inevitabilmente inasprito.

Questo nel campo economico.

E in quello politico? Il socialismo,

more solito, cercherà di speculare sulla impressione che produrrà nel paese l'eccidio di qualche vittima innocente, mentre alla Camera la voce urlante dei nuovi assertori del socialismo ufficiale si farà a declamare a freddo contro le ingiustizie borghesi e l'oppressione degli agrari! Vedrete!

Similmente — vedremo, monotono spettacolo, il radicalismo, nelle sue varie gradazioni tutte più o meno borghesi e plutocratiche, recitare la solita parte con due maschere, solleticando a parole sui giornali, o nei comizi, o nei prossimi patteggiamenti elettorali, le più strampalate aspirazioni anarchiche per far largo alle ambizioni dei propri uomini: così come, nella pratica segreta, conforterà il Governo a tener forte, a mostrarsi energico per le naturali e giuste esigenze della tutela dell'ordine pubblico. I liberali monarchici, da prevedere che si attarderanno nelle solite vane querimonie, e in rimpianti sui bei tempi andati e su tramontate teorie economiche! Tanto che il grande partito liberale, e con esso il Governo, avranno infine un gran da fare a mantenere la pace sociale, nell'equilibrio, tra la difesa della libertà di sciopero e quella di lavoro, e a perpetuare l'equivoco di una neutralità menzognera tra capitale e lavoro, nell'attesa che le due parti in causa, stanche di bisticciarsi, amareggiate l'una e l'altra del risultato perfettamente negativo di una lunga e logorante resistenza, depongano finalmente le armi. — Questa, in poche parole, la trama del dramma in cui il socialismo si propone di sostenere la parte di protagonista, in veste di guerriero armato di alabarda, ed in cui gli altri partiti si riservano — come al solito — parti affatto umili e secondarie.

Ebbene, permettete ad un vecchio liberale che dica, come questo non dovrebbe essere l'atteggiamento dei liberali monarchici...

Essi hanno il dovere di attenersi alla loro tradizione storica e di compiere la loro funzione di partito, col rispetto alle libertà scritte nelle nostre leggi.

Dunque, innanzi tutto, nè paure, nè iattanze, ma risolutezza e prudenza, come si addice a chi ha la coscienza della grande forza materiale e, soprattutto, della grande forza morale di cui dispone. E bando a tutti i cinischiamenti. C'è bisogno di organizzarsi da luogo a luogo? Organizziamoci. C'è bisogno di affiatarsi e di intendere? Intendiamoci e riuniamoci. Perchè non dovremo anche noi tenere i nostri Congressi regionali, come abbiamo le nostre associazioni, per discutere i vari problemi attinenti alla nostra vita pubblica politica ed economica?

Perchè questo non debbono intendere e sentire i nostri maggiori, se intendiamo e sentiamo noi gregari?

È ora di finirlo col tenerci appartati, come se dalla nostra parte vi fosse chi sente vergogna di sostenere in pubblico le proprie idee! Contiamoci; siamo in pochi o in molti? Poco monta; ma bisogna contarci, guardarsi in faccia; bisogna far

conoscere all'aperto che cosa siamo e che cosa vogliamo; e come noi cerchiamo nel reggimento monarchico il bene sociale e non la monarchia quale fine a sè stessa. Bisogna dimostrare che il nostro animo non è dominato da egoismo individualistico, nè da egoismo di classe, e che noi abbiamo in cima di ogni nostro pensiero il bene collettivo.

Questo dobbiamo dimostrare alle masse e far sapere al proletariato, il quale non ha i suoi veri tutori fra chi cerca soprattutto di cavargli il soldino di tasca, colla scusa di agitarlo per la conquista di un mondo chimérico.

C'intenda chi deve.

F. SAVIGNI

Conferenza al Teatro Comunale

Lunedì scorso, l'on. avv. Innocenzo Cappa tenne nel Teatro Comunale la già annunciata conferenza «Dopo il centenario di Verdi e di Wagner». Il Teatro era sufficientemente affollato, non però quanto l'oratore e l'argomento meritavano.

In ogni modo l'on. Cappa può esser contento del pubblico intervenuto alla sua conferenza, che, dopo le solenni onoranze tributate a G. Verdi in molte città d'Italia, doveva essere un fiore postumo di devota ammirazione. E d'altra parte, convien dirlo francamente, il pubblico prestò tutta la sua attenzione, applaudì più volte il secondo oratore e rise schietto alle sue argute facczie, perchè in realtà l'on. Cappa è un mago della parola, e tutto seguono irresistibilmente, quando parla ore rotundo, o quando scherza giocondamente.

L'oratore parlò a lungo del merito artistico di G. Verdi, e volle dimostrare che la gloria di questo artista non sta negli apunti patriottici, per i quali il suo monogramma era divenuto il grido nazionale di *W. Vittorio Emanuele re d'Italia*, ma nella passione viva, irruente e direi quasi selvaggia, che anima le sue opere.

Tratteggiò anche brevemente la vita privata di G. Verdi, che ebbe una notevole influenza sulla sua vita artistica. Che cosa, infatti, sarebbe avvenuto di lui, se nella sua travagliata giovinezza, non avesse trovato il paterno appoggio di Antonio Barezzi di Busseto e le grazie gentili della figlia Margherita, che divenne il suo genio tutelare? Chi può dire quanto abbiano influito nell'animo di quel grande artista le tragiche vicende domestiche, per le quali in breve tempo rimase privo del figlio Iolito, della figliuola e della dolce compagna della sua vita?

Quando il Verdi, per istigazione del Merelli, onesto impresario, si accinse a scrivere il Nabucco, il suo animo era esultante dal dolore, e forse nel dettare la romanza fatidica

Va, pensiero, sull'ali dorate...

Il suo pensiero, sull'ali dorate, si recava da lei, da loro, dai casi perduti... E l'arte vinse; e dopo pochi mesi il Verdi rappresentava alla Scala di Milano il Nabucco, che ottenne uno di quegli strepitosi successi da consacrare l'immortalità ad un genio. Da quel momento fu un'ascesa continua alla gloria. *Al Nabucco* seguirono *I Lombardi*, *L'Ernani*, *L'Attila*, *i due Foscari*, *il Macbeth*, e via via fino all'*Otello* che sembra avvicinare il genio di Verdi a quello di Wagner.

L'on. Cappa, dopo di essersi intrattenuto lungamente su G. Verdi, passò alla seconda parte del suo discorso, premettendo alcune notizie sul teatro greco, in cui la divinità, dominatrice delle vicende umane, provocava le più aspre lotte fra l'individuo e le leggi fatali del destino. A questo alto concetto risali il Wagner con le sue magnifiche opere piene di profondo misticismo. Ed il pubblico scroscia, come egli disse argutamente, applaudi più volte durante il discorso e nella chiusa lo salutò con una vera ovazione.

Ma alcuni critici arcigni hanno torto il naso e borbottato durante e dopo il discorso. A quelli, che in queste occasioni costituiscono il partito

di opposizione, è sembrato che il discorso non fosse né sostanziale, né orguloso: che la figura di G. Verdi (non parliamo di Wagner, che è passato in ultima linea) non fosse tratteggiata come meritava: che la vita avventurosa di quel grande artista fosse stata solapata da un cenno troppo breve e scolorito: che infine il discorso fosse inteso di idee vaghe, di impressioni proprie di un semplice dilettante in un argomento che riguardava la gloria di un sommo artista italiano.

Questi benedetti critici sono proprio incontentabili. Vorrebbero la perfezione di tutto, come se fosse possibile trovare questa rarità in tutti i canti della strada. Io invece sono più remissivo. Sebbene riconosco che si potrebbero fare parecchie e gravi osservazioni d'indole storica e letteraria, specialmente riguardo a quel punto che servì all'oratore di trapasso dalla prima alla seconda parte del discorso, ammirei la facilità di parola dell'on. Cappa, la salda memoria, la vivacità dello spirito, e vorrei esser lui con tutti i difetti che possono presentare le sue conferenze, le quali sembrano più opera di istinto oratorio, che lavoro di preparazione e di studio.

Del resto, non vi ha nulla di più ammirabile di un uomo, che col dono divino della parola sa allietare le menti, commuovere gli animi degli uditori. È la sola virtù che ho sempre invidiato a tutti gli uomini famosi, da Fradeletto... a Cappa

R.

DALLE TRE TORRI

S. Marino, marzo 1914.

La nota saliente della vita Sammarinese, da un ogni svago, ogni divertimento è bandito, risiede nell'enorme consumo di alcool, che oltre a soddisfare il palato, concede da tempo immemorabile, per suprema delizia, l'oblio.

Una tassa sugli alcool — inaspriti magari secondo il modello italiano — produrrebbe uno dei redditi più cospicui all'erario governativo, poiché d'inverno un po' più che di estate, di primavera un po' meno che d'autunno, essi sono forieri di sberle, oltre che frequenti, solenni e colossali. Quasi il bere, è, insomma, una necessità più grande forse delle altre necessità della vita, e con la vita stessa inseparabilmente congiunta.

Gli sfaccendati, che ahimè! non vi contano davvero sulle dita trascorrono le giornate, più che in casa o in famiglia, al caffè.

Ed è naturale. Giacché lei si beve, e il bere, dacché mondo è mondo, è il più bel rimedio che siasi trovato per scacciare la noia e passare il tempo.

Ad onta d'una piccola incoerenza, si cerca di farlo passar presto nello stesso modo che a lui si maledice perchè passa e fugge. Accade di sentir scissolare — Se avessi vent'anni di meno! — con aria tragica e sconsolata, quel tale che poco prima aveva ingoiato il terzo, il quarto, magari il quinto bicchierino di cognac, senza tema d'esagerare, semplicemente e unicamente... per ingannare le ore.

Resta inteso adunque che Bacco quasi in repubblica è molto in onore: a Bacco *primum*, potrebbe scriverli giustamente nello stemma dello stato.

Il masco, il baccarat, e i loro fratelli d'oltre e d'entro alpe, non vanno soggetti a un culto minore. Molti qui vivono di gioco, moltissimi nel gioco. Di giorno si beve per far notte, di notte si gioca per far giorno. Inraggraglio codesto nullo vorrà negarlo, semplice e ingegnoso; che il bello spesso si ritrova nel semplice. Ciò valga a dimostrare — ora e quasi, più che mai e più che altrove l'infallibilità dei vecchi proverbi e dei vecchi giudizi.

×

A S. Marino oltre che ber molto, si fuma anche molto. Un bevitore generalmente è anche un fumatore. Inquattroché i vizi, come le virtù e i quattrini, s'accoppiano, e cercandosi, s'avvicinano.

I buoni, bevi-fumatori sammarinesi, però, se si trovano concordi nel lodare i vini del loro paese, si ritrovano pure a inveire contro i tabacchi che il

regno da buon vicino, gli fornisce. E da ottimi intenditori hanno ragione. Più che difficile è il trovare in qualsiasi spaccio di tabacchi della repubblica uno sigaro che non sia avariato o mal confezionato. In Italia è dato al rivenditore di riportare alla Privativa gli sigari rotti: a S. Marino no. Non se ne capisce la ragione, a meno che non sia per il tenue prezzo, sebbene il catenaccio abbia — come per effetto d'eco o di riflessione — dato qualche giro anche quasi.

Ma se il forestiero vuol godersi il suo sigaro anche se rotto, S. Marino ha da offrirgli di che dimenticare la rottura.

Si avvil verso la obliata del Cappuccini e salga l'erto sentiero che conduce alla Rocca.

Passerà fra gli scavi d'una piccola cava di marmo, e i colpi dei martelli che picchiano picchiano, netti o sicuri, l'accompagnano fino alla piccola porta della Fratta. Ancora pochi metri di salita dritta, che fa allargare il petto e ansimar forte, o si ritroverà in un piccolo prato già verdeggiante.

Da un lato la Rocca, alle spalle la Città, di fronte l'immensa distesa del piano e del mare. All'orizzonte — tempo bello, cielo terso — le coste dell'Istria e i monti di Cherso.

Si resta un istante fermi e muti.

La prospettiva è immensa.

Pochi punti dell'Appennino presentano più splendida vista.

Si distinguono giù tutte le città e i villaggi romagnoli, il delta del Po che si spinge prepotente nell'assurdo dell'Adriatico, le case che pullulano seminate dalle piante, o perso in mezzo ai campi, o aggruppate e rosseggianti, quando, strette e sformate, costituiscono una città.

Rimani si allarga il a dieci metri. Par che a gridar forte, facendo megafono delle palme unite intorno alle labbra, laggiù ci debban udire e ci possano rispondere, o, quasi quasi, allungando un braccio, ci possano raggiungere le prime case.

Ma, ritirando lo sguardo a noi, il precolpito che dirupa ai nostri piedi ci avverte e ci dà cognizione delle distanze. Il burrone pauroso, a pizzo, rugoso, sinuoso di crepacci, crinito di qualche arbusto che abruca arditamente dalle fessure, pieno di ombre e di macigni sporgenti, dilata e sprofonda sotto di noi a una profondità spaventosa.

Gual a chi si spinge troppo per vedere.

L'abisso, la voragine, il gorgo, la sirena e la donna, attraggono, attraggono l'incanto. E il salto non è da palestra ginnastica, né da giuochi olimpici. Ce n'è da far raccomandare l'anima al buon Dio, anche a più d'un libero pensatore.

Di sotto, all'ombra della Città madre, il Borgo Maggiore anoda le sue vianze, mostra i suoi tetti, erge le sue poche torri.

Giungono di laggiù indistinte e diluite le voci e i rumori.

×

Quassù non è permesso il tumulto, lo stropio, l'affollamento, l'odio. Quassù si sogna. Si sogna. Si sogna raccolti in quest'eremo, guardando il mondo nella sottostante valle.

Questa quota ottantina, annidata sui trionfi di sasso, ricorda, colle sue scalette, le soleggiate e solitarie borgate pugliesi, o le poetiche cittadine dell'Umbria, o, se vista da Monte Carlo, sdraiata mollemente ai piedi delle sue tre storiche quanto innocue torri, quelle nostalgiche città costiere dell'Istria che sorridono gale al navigante che ha doppiato il Promontore.

Vista da quel monte, adornato d'un ricordo marmoreo per memoria del volo glorioso di Widmer triestino che scabò il Titano, la città che discende a terrazze, fa dimenticare tutto ciò che ci circonda, e par chiamarci a sé, invitandoci nel suo placido rifugio, alla poesia e al silenzio. Andiamo. È sera.

Una bambina, con una lunga canna alla cui estremità pende una lampadina a gas acetalene, cammina leggera leggera sfiorando i muri e fermandosi a ogni angolo. I lampioni si accendono così, a uno a uno, piamente, senza fretta, senza presunzione. I poveri lampioni a gas acetalene.

Lontano, dalla valle di Santa Mustiola, sale un suono monotono, lungo, doloroso, come sirena nella nebbia di Gibilterra. Un altro suono stridulo, senza modulazione, gli si aggiunge. Poi prende fiato.

Incalza, intanto, un terzo, un quarto, un quinto ululato avvolto dal vento.

Sono corni. I corni che dicono essere aperti e lavorare i mulini delle olive. È il suono rauco dei corni si fonde con un coro allegro di fanciulli e giovanette, che dalle Piagge vola fino in Città.

×

In questi primi giorni di Quaresima il sole dardeggia come di giugno.

La Carpegna, però, a sé è voluta coprire il capo con un bianco berretto da notte.

È la stagione dei raffreddori e delle influenze. Poi la stagione — oltre il settesimo d'altitudine — è molto volubile. E' necessario aversi riguardo. L'altro ieri nevò. E il giorno dopo il sole scottava più che mai.

Fuori gli uci delle bottaghe gongolano dei barilotti di sardelle, panciuti come galeoni, e dei rattappiti baccalà dondolano mestamente, appesi per la coda disseccata. La porta del macellaro è socchiusa, quasi timida e vergognosa.

Ah!... dunque, dunque anche qui si fa la Quaresima, qui, dove quasi tutte le famiglie sono insignite di gradi, e vanno altere del loro blasono gentilizio, in barba e a dispetto della della democrazia.

Eh, il Santo Dalmata può consolarsi: i suoi eredi osservano almeno ancora il secondo precetto della chiesa, e in mancanza del Carnevale, rispettano, bianco male, la Quaresima.

Ezio Camuncoli.

Il comizio socialista del 6 corrente per la proprietà delle trebbiatrici.

Chi ha tempo da perdere, e ha seguito le iracunde polemiche su dei giornali tra il famigerato Pavirani, smanioso di rifarsi una verginità politica, dopo gli impuri suoi contatti con l'Agraria, e un redattore del *Popolano*, in ordine alla vecchia questione della proprietà delle macchine trebbiatrici — sa che il Comizio di sabato scorso era stato promosso appunto dal Pavirani, insieme a Giovanni Bacci di Ravenna, per accentuare le sostanziali divergenze che rispetto a quella questione correvano fra repubblicani e socialisti. — E rimarrà non poco sorpreso a sentir dire che quelle divergenze, le quali parevano inconciliabili, come quelle che provenivano da principi diametralmente opposti, si sono ad un tratto appianate, — senza che nessuna delle parti contendenti abbia portato nel dibattito alcun nuovo argomento a sostegno del proprio assunto, — facendo così succedere a un cielo gravido di nubi e di tempesta il più bel sereno del mondo.

Noi che siamo amici della pace, e guardiamo con animo tranquillo, sicuri del nostro buon diritto, la nuovissima alzata di scudi, fatta — in nome e nell'interesse dei lavoratori agricoli — da pochi mestatori, avidi di pescare nel torbido e di null'altro curanti che di mantenere la loro lucrosa egemonia alle spalle del proletariato, noi di questo accordo sinceramente ci compiaciamo, se può servire a evitare conflitti dannosi alla pubblica quiete; ce ne compiaciamo, e chiediamo soltanto... che ci si diano le prove da cui risulti che i mezzadri sono in preda al più bollente entusiasmo per la costituzione delle cooperative miste, che debbono legare indissolubilmente le loro sorti a quelle dei braccianti.

Il Comizio fu fertile delle più gioconde sorprese.

Pareva logico che Pavirani e Bacci dovessero avere sullo questione uniformità di vedute e di idee. Senonché, mentre Pavirani caldeggiò con enfasi la sua vecchia tesi del possesso e dell'esercizio delle macchine ai soli braccianti, macchinisti, fuochisti e paglierini, alla stregua della massima che gli strumenti della produzione debbono appartenere a coloro che detti strumenti fanno funzionare — Bacci — in perfetta, e sembrò a molti, voluta contraddizione con lui — si fece a sostenere il principio dell'appartenenza delle macchine alle Camere del lavoro, e quello della loro gestione alle Cooperative miste, onde evitare i mali che la divisione delle forze lavoratrici aveva prodotto nell'agro Ravennate. Fu facile, dopo ciò, all'On. Comandini dichiarare trionfalmente che la soluzione della vertenza era bella e trovata, dopo che il Bacci aveva accolto il concetto repubblicano delle Cooperative miste; come anch'egli ammettesse che l'ideale era quello bensì della proprietà delle macchine alle Camere del lavoro, al quale però doveva arriversi per gradi; ed il primo consisteva nell'attribuire l'esercizio delle macchine stesse alle categorie interessate; come, infine, per lui repubblicano nel mezzo, ma collettivista nel fine, le conquiste dei lavoratori, da attuarsi attraverso la cooperazione per la rivendicazione completa dei loro diritti, dovevano trovare il loro coronamento finale nelle affittanze collettive. Dichiarò poi che, per la legge enunciata di graduazione, doveva mettersi in tacere

per ora l'altra questione dell'abolizione delle tasse prediali.

Bacci — rilevato che ormai erano sparite le differenze teoriche tra i contraddittori — espresse la propria compiacenza per l'ampia professione di collettivismo fatta dal Comandini.

Si rivolse indi al Pavirani (il quale sembrava chiedersi: *Sogno, forse o sono desto?*), facendogli il invito di desistere dalla sua formula. E il Pavirani, in mezzo a un silenzio glaciale dapprima, susseguito poi da un baccano indiovolato, bevve l'ultimo sorso del calice, dichiarando che in omaggio alla unione del proletariato agricolo faceva il sacrificio delle proprie idee prometteva fin d'allora di lavorare di conserva con la Camera del lavoro perchè le Cooperative miste fossero presto un fatto compiuto.

×

Ci asterremo di rilevare (ognuno può farlo per conto proprio) tutto quel che di ridicolo e di grottesco il Comizio ha messo in luce, e ci limiteremo a poche e brevi considerazioni.

Nel vivo della passata lotta elettorale politica, l'On. Comandini — è storia di ieri — promise alle leghe coloniche che, in cambio dei loro voti, avrebbe ancora una volta agitata la questione dell'abolizione delle tasse. L'aiuto dei mezzadri venne largo e impensato. Ed è così che, non sembrando abbastanza maturo il momento attuale per affrontare il ponderoso problema, il deputato di Cesena — travestito da socialista — offre alle classi riunite dei coloni e tra dei braccianti — i cui interessi sono loro in irrimediabile contrasto il contenuto delle Cooperative miste.

Questo tentativo, andato a vuoto altre volte, di arrivare al monopolio legale delle macchine agrarie, (ricordiamo, fra gli altri, il congresso tenuto a questo scopo nel settembre del 1909) non è che l'epilogo di un lento lavoro per innestare sul vecchio tronco della libertà il privilegio medioevale delle corporazioni.

Questa parabola ascendente della azione sindacale snatura l'origine della organizzazione operaia, in quanto era mezzo legittimo di elevazione economica, per trasformarla in un pauroso pericolo sociale di sopraffazione di classe.

D'altra parte, ripetuti giudicati di Corti d'Appello e di Cassazione hanno rilevato con sapienza e franchezza il fine politico che nel diritto di scelta delle macchine e lavoratori si ripromettono; e cioè il monopolio industriale di esse: monopolio che costituirebbe le organizzazioni operaie in corporazioni privilegiate di fronte ai proprietari.

Nessuno perciò vorrà chiudere gli occhi alla evidenza di così grande pericolo, in cui si racchiude la minaccia di travolgere la base economica della libera concorrenza.

La nostra organizzazione agraria ha questo per suo supremo intento; di mantenere l'equilibrio tra i fattori della produzione, di cercare la pace, perchè solo nella pace, che è frutto di ordine, regna la prosperità. Senonché, pur troppo, è unanimemente necessario non dimenticare neppure l'antico motto: *si vis pacem para bellum*, qualora contro eccessi dell'altra parte costata difesa torni indispensabile.

Noi ci auguriamo che ciò non sia.

Ma, se i nostri presagi dovessero fallire, i possidenti pensino fin d'ora che nella disciplina sta la forza, che in nome stesso di quella libertà tanto predicata dagli avversari, è loro dovere opporsi ad ogni illegittima pressione, e che la loro Associazione, infine, vigila con calma, non già con animo incline a rappresaglie, ma per la equanime, per la giusta tutela dei diritti di tutti.

...

Note Agricole

Importanza e funzione del gesso agrario.

L'azione utile che il gesso è capace di esercitare a favore della pianta coltivata era nota, senza conoscerne le sue ragioni, fino ai tempi degli antichi Greci e Romani.

Nei tempi moderni molti scienziati fra i quali il Stämp, Dührer, Boussingault ed altri studiarono accuratamente la funzione del gesso sul terreno e sulle piante, mentre illustri agronomi,

come Giorgio Ville e Stanislao Solari lo fecero entrare, con successo insieme con altri concimi, nei loro rinomati sistemi di agricoltura.

Il gesso, o solfato di calcio, può essere utile non solo perchè porta nel terreno lo zolfo ed il calcio che sono due elementi indispensabili per la nutrizione delle piante, ma perchè serve a mettere a disposizione di queste, certe sostanze

Essi infatti entrando in combinazione di numerosi silicati zeolitici che abbondano specialmente nelle terre argillose, provoca uno scambio di elementi in seguito al quale la potassa passa in soluzione mentre resta fissata una corrispondente quantità di calcio. Ecco perchè il gesso è particolarmente indicato per la concimazione dei trifogli e dell'erba medica nei terreni argillosi contenenti potassa non direttamente assimilabile: la somministrazione di gesso, quindi, allora da una concimazione potassica.

Ma altre azioni utili si attribuiscono al gesso nel terreno: esso aiuta probabilmente l'azione di quei batteri che vivono sulle radici delle leguminose e che accumulano, fissandolo, l'azoto atmosferico nei noti tubercoli; favorisce la trasformazione delle sostanze organiche contenute nell'humus e fissa l'ammoniaca che si trova sempre presente nell'aria circolante fra le particelle terrose.

Quanto al modo di usarlo, si consiglia di spargerlo allo stato polverulento in primavera alla ripresa della vegetazione incorporandolo nel terreno come gli altri concimi. Sui prati di leguminose si preferisce spargerlo in copertura anche quando le piantine sono abbastanza sviluppate.

La dose media da impiegarsi è di quattro quintali ad ettaro.

L'impiego dei chiari d'uova nella chiarificazione dei vini.

Non vi ha dubbio che uno dei chiarificanti più pratici ed adattati, specie per vini rossi e ricchi di albuminoidi, è il chiaro d'uovo.

Il modo di servirsi è assai semplice: si prendono tre chiare d'uovo per ogni ettolitro di vino da curare, si sbattono e si mescolano per bene con un pizzico di sale comune e con un po' dello stesso vino in modo da formare tutto un liquido omogeneo che si versa ad operazione finita, nella botte. Dopo otto giorni di assoluto riposo il vino, che si trascerà in altra botte, sarà limpido.

Se il vino da curare è debole di acidità, vi si aggiungano prima di chiarificarlo, 30 gr. di acido citrico per ettolitro; se poi proviene da uva poco buona ed è tale al palato da far fermere per la sua conservazione, vi si aggiungano anche 12 gr. di metabisolfito potassico per ettolitro.

Cura contro l'antracnosi della vite.

Per combattere questa malattia che in certi anni produce danni non lievi, si consiglia di mondare e pulire per bene mediante una spazzola metallica i ceppi della viti e di pennellarli poscia accuratamente con una soluzione formata da 100 litri di acqua, 25 Kg. di solfato di ferro e 1 Kg. di acido solforico.

Questa cura deve naturalmente compiersi prima dell'inizio della ripresa della vegetazione.

N.

La decade Agraria

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della terza decade di febbraio. La decade fu prevalentemente piovosa e quasi ovunque le piogge riuscirono benefiche alle campagne. Soprattutto ne ebbero vantaggio le terre di Piemonte, del Lazio, della regione meridionale adriatica e delle isole.

I cereali e le leguminose appaiono promettenti, le erbe dei prati e dei pascoli che in alcuni luoghi si mostrano sofferenti per difetto di umidità, hanno acquistato notevole rigore, grazie alle recenti precipitazioni.

In Liguria, nelle regioni meridionali e nelle isole, la vegetazione arborea mostra già il suo sviluppo primaverile: il mandorlo fiorisce assai bene e il pesco incomincia a schiudere le gemme; i lavori campestri subirono una sosta nell'alta Italia e nella media, causa il tempo piovoso; essi proseguono altrove regolarmente ed in buone condizioni.

Verso il Ministero Salandra

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Roma, 13 marzo.

(Q). Navighiamo in piena orisi, da una settimana, ma finalmente si scorge in questo vasto mare di ohiacchiere, una orientazione: l'on Salandra. Ad una ad una sono cadute ormai tutte le altre possibilità e si può giungere ad una previsione più o meno probabile.

La crisi non è stata una sorpresa per nessuno. Si può dire, anzi, che mai come ora essa ha avuto una logica necessaria e stringente nella realtà dei fatti. Quando ne

[illegible]

Per guarire qualunque malattia anche ritenuta incurabile ricorrete con fiducia all' inseparabile rimedio universale

ottenuto col metodo del prof. BROWN SEGUARD
dell'Accademia di medicina di Parigi.

che imitando la natura, rigenera, depura il sangue e rafforza i nervi producendo nuove cellule prerogative che nessun altro vantato specifico possiede, quindi opera delle vere risurrezioni. La prova di una sola bottiglia che si spedisce franca inviando cartolina vaglia da L. 5 anticipate vi persuederà a completare la cura. Non si fanno spedizioni contro assegno. **Gratis** consulti, opuscoli con certificati autentici di Medici e di guarigiti di tutto il mondo.

In vendita nelle principali Farmacie del Regno
e dell'Estero — Stabilimento Chimico Cav. Dott.
MALESCI — Firenze.

sfruttando una rinomanza universale
OFFRONO
in scatole aventi diciture, colori, formato quasi eguali alle scatole delle pillole di
CATRAMINA BERTELLI
rimedio superiore ad ogni altro contro la
TOSSE

« Dottore, mi dica per carità che cosa debbo fare per guarire la mia ostinata stitichezza, inappetenza, dolori di stomaco! Così non posso più andare avanti e la vita per me è un tormento: non mangio non dormo, mi alzo alla mattina con la testa pesante, la vista annebbiata, la bocca amara e contrariamente al mio naturale sono diventato nervoso ed irascibile ».

Se volete guarir presto e bene dai vostri malanni, seguite il mio consiglio. Prendete ogni mattina per almeno 15 giorni un cucchiaino della **MAGNESIA S. PELLEGRINO** in ostia nell'acqua o latte come meglio vi aggrada.

Questo ottimo rimedio lo troverete in tutte le Farmacie e Case grossi della del Regno e della Società SALUS, TORINO, MILANO, GENOVA, VENEZIA, NOVARA, BOLOGNA ai seguenti prezzi: Carlina L. 0,20 Flacone piccolo L. 1,20 Flacone grande L. 3.

La riconoscenza del Cliente

Egregio Dottore ! ! !

Segui esattamente la cura da Lei indicatami e mi sento risorto a nuova vita. Adempio quindi l'imperioso dovere di ringraziarla dal più profondo del cuore. L'effetto ottenuto ha qualche cosa del magico e del sorprendente. Mi trovo ora perfettamente ristabilito ed Ella quindi ha pieno diritto alla mia riconoscenza.

Ei V. S. Obbligatissimo

(firmato) PIETRO FORTINI

*Diffidate e rifiutate le cartine ed i Flaconi che non portano la Marca di Fabbrica (il Pellegrino con sopra la firma Prodel. Se non lo trovate spedite L. 0,30 al Direttore del LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO MODERNO, Deposito Generale per l'Italia) Corsu Vittorio Emanuele 8, Torino e riceverete con sollecitudine un flacone grande di vera **MAGNESIA S. PELLEGRINO**.*

Bologna — Piazza S. Stefano 15 — Bologna

Impianti di riscaldamento Termosifone — Radiatori — Galdaie " **IDEALE** „

**Cucine Economiche - Termocucine per riscaldamento
locali in genere. Sistema speciale di stufe ventilatrici.**

Impianti speciali per edifici scolastici, ospedali, uffici, congregazioni.



L'Aratro MELOTTE Rigeneratore della produzione dei campi

I denigratori saranno irremissibilmente processati.

DIFFIDA La meravigliosa diffusione dell'aratro **MELOTTÉ** in primo vantaggio dell'agricoltura italiana, per quanto cambiata da interessi di terzo livello, ha dato la spazzatura una concorrenza sfumata che cerca riparo in macchine imitazioni per le quali strombazzano perfommentati che già disolano prova dei loro inconsistenti successi, e perfino di un'industria che non ha mai fatto altro che copiare, e copiare, e copiare degli imitatori agli aratri **MELOTTÉ** sperando di sfruttare così le loro invenzioni, l'unico vero, l'ingegno degli altri. Ma di tanta questa marea, che va e che viene, non volendo che gli aratri **MELOTTÉ** siano confusi, messo in guardia il pubblico perché non esiga assolutamente la sola **MELOTTÉ** della fabbrica **MELOTTÉ**.

Per acquisti rivolgersi all'Agente Generale per l'Italia,

TADDEO GIUSTI - MODENA
Succursali: Roma, Piazza Montecitorio 128-129, Portocivitanova Via S. Marone 80, Macerata, Via Garibaldi, 17.

GUARIGIONE INFALLIBILE

Anemia - Neurasthenia

L. 2,50 Prezzo L. 2,50

Massimo Onorificenze: Roma, Niz-

Premiato Laboratorio Chimico Far-

FARMACIA LABORATORIO CHIMICO Farmaceutico E. UNGANIA - Bologna - Viale Antonio Salvini 16 - Palazzo proprio.

Si vende in tutte le principali Farmacie

sovrana fra le ricostituenti (Depurative del sangue) antisicrofollare, antitubercolare, antiurica.
Premiata con Medaglia d'Oro all'Esposizione Internazionale di Igiene - Genova, Ottobre 1918.

Grapeolia (Genora) Novembre 1913.

*Dichiaro di avere usata l'ACQUA IODO ARSE-
NICO di Rio Salso e dichia-
ro di averla trovata effica-
cissima e ben tollerata.*

Dotter G. MANGIANTE
Medico Municipale

In vendita nelle principali Farmacie e presso il
proprietario **Carlo Gropi - Forlì.**

SEDE IN ROMA

SONO DEPOSITATE LIRE 500.000

a garanzia del puntuale ed integrale pagamento dei premi
ASSEGNATI ALLA GRANDE LOTTERIA NAZIONALE
 Da estrarsi in Roma Mercoledì 25 Marzo corrente

L'estrazione è assolutamente irrevocabile perchè è tassativamente stabilito per legge non verrà accordata alcuna proroga
GLI ULTIMI BIGLIETTI SI VENDONO
 negli Uffici Postali Governativi — Banci del R. Lotto — Rivenditori di Sale e Tabacchi
 — Finché e Cambialuate.

PER SCHIARIMENTI RIVOLGERSI AL COMITATO Via dei Grociferi, 33 - ROMA